

LA DETERMINAZIONE E L'INDETERMINAZIONE DEI NOMI IN ERZA-MORDVINO

DANILO GHENO

1.

Una delle caratteristiche che colpiscono di più della lingua (erza-) mordvina¹ è data dal modo di rendere determinato il nome. Tra le lingue ugrofinniche, solo in ungherese il ruolo determinativo è svolto dall'articolo preposto al nome (come in svariate lingue indoeuropee), in finnico di solito è attraverso l'ordine delle parole che si cerca di sopperire alla mancanza dell'articolo determinativo, e così è in genere anche nelle altre lingue affini. In mordvino invece si è sviluppato un sistema a sé (a sé rispetto alle lingue della famiglia in questione). Anche qui, al pari che in ungherese (e in italiano ecc.), dal pronome dimostrativo si è fissata una forma che, perduto il suo carattere semantico primario, funge semplicemente da determinativo.

Vi sono però due grosse differenze a confronto dell'ungherese: 1) il determinativo è posposto e agglutinato al nome; 2) l'originario pronome dimostrativo non è unico, ma triplice.

Partiamo da questo secondo fatto. Dal pron. dim. indicante lontananza *še* ("quello": cfr. ungh. *az*) è derivata la particella *-ś*, dal pron.

¹ Il mordvino è una lingua ugrofinnica, parlata da circa 1.200.000 persone, residenti in buon numero nella Russia centrale, a sud della città di Gor'kij fino alla grande ansa del Volga. Si divide nella variante *mokša* (meno di 1/3 dei parlanti) e nella variante *erza* (più di 2/3 dei parlanti).

dim. indicante vicinanza *t'e* ("questo") è derivata *-t'*, dallo stesso pron. ma al plurale *ñe* ("questi") è derivata *-ñe*. Dette varianti sono in funzione dei diversi casi e del diverso numero: precisamente la *-s* si applica al nominativo sing., la *-t'* agli altri casi del sing. compreso l'accusativo, la *-ñe* a tutti i casi del plur.

Come si è accennato, le citate particelle si pospongono e si agglutinano al nome, ma non in maniera automatica.

1. La *-s* si unisce direttamente alla radice nominale in primo luogo se questa termina per vocale: es.

kudo "casa" — *kudo-s* "la casa"
či "giorno" — *či-s* "il giorno"

Se termina per consonante, si introduce prima di *-s* una vocale di collegamento, che è *-o-* per parole con consonante finale non palatalizzata, e *-e-* per quelle con consonante finale palatalizzata (*-e-* per le parole della serie vocalica palatale con cons. finale non palatalizzata). Es.:

tol "fuoco" — *tol-o-s* "il fuoco"
kal "salice" — *kal'-e-s* "il salice"

Con parole (soprattutto) in liquida vi è la possibilità di applicare *-s* senza l'ausilio delle vocale di collegamento, vista la facilità articolatoria. Es.:

sal "sale" — *sal-o-s* ~ *sal-s* "il sale"
kal "salice" — *kal'-e-s* ~ *kal'-s* "il salice"
umaf "mela" — *umaf-e-s* ~ *umaf-s* "la mela"

Dopo dentale o liquida o nasale *-s* può venir rimpiazzata dall'affricata dentale *-č* (avanzamento di articolazione). Es.:

skal "mucca" — *skal-s* ~ *skal-č* "la mucca"
panar "camicia" — *panar-s* ~ *panar-č* "la camicia"
narmuñ "uccello" — *narmuñ-s* ~ *narmuñ-č* "l'uccello"

2. L'agglutinazione della *-t'* nei casi obliqui singolari si appoggia a una consonante rafforzativa che è di solito *-ñ-*, ma può essere in varianti dialettali anche *-s-*, la cui origine non è stata sufficientemente chiarita (più sotto esprimerò la mia opinione). Tranne che per il gen.-acc. e il dat.-illat. (nella declinazione determ. il gen. coincide formal-

mente con l'acc., il dat. con l'illat.), l'ordine di successione dei prefissi è il seguente:

[rad. sing. +] suff. casuale + det.

Es.: *kudo-do-ńt'* (~ *kudo-do-št'*) "dalla casa"

či-se-ńt' (~ *či-se-št'*) "nel sole"

vel'e-va-ńt' (~ *vel'e-va-št'*) "per il villaggio"

lomari-t'emie-ńt' (~ *lomari-t'emie-št'*) "senza l'uomo"

Nel dat.-illat., oltre all'ordine inverso (det. + suff. casuale), ci troviamo di fronte a un suff. casuale probabilmente ridotto: *-eń*, rispetto al dat. della declinazione fondamentale *-ńeń*. Ciò potrebbe essersi verificato sia per evitare un accumulo di consonanti alquanto cacofonico (*-ńt' -ńeń > -ńt' -eń*), sia perchè la *-ń* già da sola ha in mordvino (e nelle lingue ugrofinniche) un valore lativo e quindi dativo (lativo figurato). Del resto, il valore lativo-dativo di *-ń* spiega il suo impiego altresì in funzione illativa:

Es.: *l' išmie-ńt' -eń* (~ *l' išmie-št' -eń*) "al/nel cavallo"

kudo-ńt' -eń (~ *kudo-št' -eń*) "alla/nella casa".

Dobbiamo notare infine che anche nel caso dativo-illativo c'è bisogno in genere della vocale di collegamento *-o-* risp. *-e-* (*-e-*) davanti al determinativo *-ńt' - (~ -št' -)* per le parole che finiscono in consonante (lo stesso vale nel gen.-acc. [ved. esempi sotto]). Es.:

kal-o-ńt' -eń "al/nel pesce"

kal'-e-ńt' -eń "al/nel salice".

Nel gen.-acc. troviamo *-ńt'* (~ *št'*) nella simultanea funzione di determinativo e di suffisso casuale. Ciò si è prodotto forse per l'assorbimento della *-ń* del genitivo nella *-ń-* di *-ńt'*, divenuto così pure segnacaso (alternante poi regolarmente nei dialetti con *-št'*). Es.:

l' išmie-ńt' (~ *l' išmie-št'*) "del/il cavallo"

kal'-e-ńt' (~ *kal'-e-št'*) "del/il salice"

panar-o-ńt' (~ *panar-o-št'*) "della/la camicia"

È giunto ora il momento di gettare un po' di luce sull'origine dell'elemento *-ń-* (~ *-š-*) del determinativo *-ńt'* (~ *-št'*). József Erdödi afferma che *-ńt'*

valószínűleg a gen. *-ń* és a *t'e* "ez" mutató névmás enklitikusan kapcsolódó hangsúlyát vesztett, lerövidült alakjának a kombinációja... De az is lehetséges, hogy az *-n* a *ńe* névmás maradványa. Mivel a *ńe* "ezek" t. sz.

alak mellett használatos a *riet'* alak is, a beszélő esetleg-tévesen-egyes számúnak magyarázhatja a t. sz. jele nélküli *rie* alakot (1968: 224).²

La seconda spiegazione sembra essere la più vicina al vero. E per le ragioni seguenti. È improbabile che *-ri-* di *riet'* sia da considerarsi come *-ri-* del gen. estesasi poi al determinativo di tutti gli altri casi obliqui, dato che questa estensione è del tutto immotivata e semanticamente incomprensibile. Invece l'assunzione di *-ri-* come residuo di un *rie* giudicato popolarmente un singolare è abbastanza convincente: *-riet'* in tal caso rappresenterebbe una ipercaratterizzazione del determinativo (< “questo questo, proprio questo”), più o meno alla stregua di un lat. *ipsu-* fissatosi in certe lingue romanze ad articolo determinativo invece del più generalizzato e generico *illu-* (cfr. per es. sardo *sa domo* “la casa”). D'altronde la variante dialettale *-st'* di *riet'* non farebbe che confermare questa ipotesi, essendo *-s-* chiaramente derivato da *se*. Ma perché c'era bisogno di tale ipercaratterizzazione? Non bastava la semplice *-t'* a rendere determinato il nome nei casi obliqui? La soluzione del problema va ricercata — credo — nel fatto che l'impiego della sola *-t'* avrebbe potuto generare equivoci sull'effettivo significato di numerose forme. Precisamente, poiché la *t'* rappresenta pure il suffisso possessivo di 2^a sing. per parole della serie palatale, forme come *l'isme-d'-et'*, *pej-se-t'*, *oj-t'eme-t'* ecc., se non si fosse inserito prima della *-t'* l'elemento ulteriormente determinante *-ri-* (*-s-*), avrebbero potuto significare risp. sia “dal tuo cavallo” che “dal cavallo”, sia “nel tuo dente” che “nel dente”, sia “senza il tuo burro” che “senza il burro” ecc. (Tra parentesi osserviamo che in area dialettale vi è comunque sempre una certa confusione e intercambiabilità tra forme declinate della serie palatale con suffisso poss. di 2^a sg. e forme corrispondenti della declinazione determinata, giacché le prime possono assumere un inctimologico elemento *-ri-* davanti a *-t'* sul modello delle seconde: ad es. *-d'e-riet'* può voler dire anche “dal tuo”, *-se-riet'* anche “nel tuo”, *-ste-riet'* anche “da dentro il tuo” ecc. Cfr. *Osnovy f.-u. jazyk*. 1974-75, II: 294-295).

² Cioè: “...probabilmente risulta dalla combinazione del gen. *-ri-* e della forma abbreviata — con perdita di accento e applicazione enclitica — del pronome dimostrativo *t'e* “questo”... Ma è pure possibile che *-ri-* sia un residuo del pronome *rie*. Poiché, accanto al plur. *rie* “questi”, è in uso anche la forma *riet'* (*-l'* segno generico del plur. D.G.), il parlante eventualmente — ma in modo errato — può intendere come singolare la forma *rie* senza segno del plur.”

3. Nemmeno la particella *-ne* si applica automaticamente alla radice nominale. Anche in questo caso interviene una ipercaratterizzazione, perchè al determinativo già di per sé di sign. plurale va preposto il segno del plur. della declinazione fondamentale, ossia *-t'* risp. *-t* a seconda se si tratti di parole della serie palatale (o con cons. finale palatalizzata) risp. velare (o con cons. finale non palatalizzata). D'altro canto la stessa *-ne* ha la variante non palatalizzata *-ne*, che si impiega di norma dopo il segno *-t*.

Es.: *l' išme-t'* "cavalli" — *l' išme-t'-ne* "i cavalli"
kal'-t' "salici" — *kal'-t'-ne* "i salici"
panar-t "camicie" — *panar-t-ne* "le camicie"
vas-t "vitelli" — *vas-t-ne* "i vitelli"

Con le parole terminanti (al sing.) in *-o* e *-a* (*-ja*) vi è oscillazione e quindi libertà di scelta tra *-ne* e *-ne* (qualora si scelga *-ne* anche il segno della decl. fondamentale si palatalizza).

Es.: *kudo-t* "case" — *kudo-t-ne* ~ *kudo-t'-ne* "le case"
ava-t "madri" — *ava-t-ne* ~ *ava-t'-ne* "le madri"

L'ordine di collegamento tra determinativo e suffissi causali in tutti i casi obliqui del plurale è l'inverso di quello vigente nella massima parte dei casi obliqui del singolare:

[rad. sing. + *-t'* ~ *-t* +] det. + suff. cas.

Es.: *val' ma-t'-ne-ri* "delle finestre"
piže-t'-ne-d'e "dai nidi"
panar-t-ne-se "nelle camicie"

Per quanto riguarda il motivo dell'ipercaratterizzazione, rimandiamo al fatto che il parlante è propenso a ritenere *ne* (> *-ne* ~ *-ne*) una forma singolare (di contro a plur. *net'*): da ciò molto probabilmente l'inserzione dell'inequivocabile segno del plur. *-t'* ~ *-t*.

Dopo queste note teorico-morfologiche, vediamo qual è l'impiego pratico del determinativo in erza-mordvino.

Anzitutto soffermiamoci sulle coincidenze tra detta lingua e lingue maggiormente note. Il determinativo compare nelle normali frasi dichiarative: *čit' ne ul' nešt' mažejt'* "i giorni erano sereni", *čokšneš saš* "la sera è giunta", *nejižne k'il' ejt' neš* "essa vide le betulle". Lo ritroviamo con nomi preceduti da certi aggettivi indefiniti o collettivi: *veše*

břigadat' ěe l' isšt' pakšav "tutte le brigate sono uscite sui campi", *ka-vořest k' il' ejt' ěe toř* "entrambe le betulle sono tue". A volte, al pari che in ungherese (e in italiano), è provvisto di determinativo il nome con pronome personale-possessivo: *mĩńek školat' ěese tonavt' ěes gramotas' 120 k' el' se* "nelle nostre scuole s'imparava a leggere e a scrivere in 120 lingue" (cfr. ungh. *a mi iskoláinkban*. ..., it. *nelle nostre scuole* ...). Anche certi toponimi (per es. nomi di fiumi) esigono il determinativo: *D' ěepras' ěud' i Ćornoj morant' eń* "il Dnepr scorre verso il Mar Nero".

Passiamo ora alle divergenze. Soprattutto nel linguaggio popolare troviamo il determinativo con nomi indicanti il rappresentante di una specie: *ĉuvto přasto ěejize urneńt'* "in cima a un albero vide uno [lett.: *lo*] scoiattolino". Sempre nel linguaggio popolare, se in posizione accentuata, può assumere il determinativo il nome proprio di persona: *P' et' as' sas'* "Petja è venuto [non un altro]" (ma cfr. ungh. pop. *a Peti jött*, it. dial. *il Pierino è venuto*).

Non di rado è dotato di determinativo il toponimo (per es. nome di città) in funzione di soggetto: *Moskovoš SSSR-ń stol' ica* "Mosca è la capitale dell'URSS" (ma nelle stesse condizioni è regolare pure il toponimo senza determinativo: *Saransk Mordvijań stol' ica* "Saransk è la capitale della Mordovia").

Il determinativo è presente col nome fornito di aggettivo dimostrativo: *mon eřan t' e kudosont'* "io vivo in questa casa" (ma cfr. ungh. ... *ebben a házban*), *t' e vel' evant' lamo mon jakjń* "per questo villaggio ho camminato molto" (ma cfr. ungh. *ebben a faluban*...). Lo stesso si verifica con l'aggettivo interrogativo *kona* "quale?": *konat nar-muńt' ěe eřit' mĩńek tarkaso t' el' eń peřt'?* "quali uccelli vivono nei nostri luoghi durante l'inverno?"

Infine può comparire col determinativo il sostantivo in funzione partitiva: *ojd' eńt' alamo kajit'* "di burro ne hai messo poco".

In erza-mordvino il nome può essere determinato inoltre senza determinativo specifico. Ovviamente ciò è valido di norma con i nomi propri (*jutj D' obaj Mikol' vřřgańt' ruřija marto* "Djobaj Mikol' va per il bosco armato", *Budapest pokš dj mazij oš* "Budapest è una grande e bella città"), anche nel caso in cui in italiano (o in francese ecc.) è richiesto il determinativo: *V' engřija narodnoj řespubl' ika* "l'Ungheria è una repubblica popolare" (ma cfr. ungh. *Magyarország népköztársaság*). Allo stesso modo il determinativo spesso manca quando il nome proprio si trova in ruolo appositivo rispetto a un nome comune: *Sa-*

ransk ošso od sovětskoj unīversit'et "nella città di Saransk vi è una nuova università sovietica", *Zaxarov jalga tonavtīca* "il compagno Zacharov è un insegnante".

Probabilmente su influenza russa (o per un retaggio antico ugrofinnico?) il determinativo manca nelle frasi perentorie, esclamative, o enunciative, schematiche: *mon vanstan rod' inañ grañicat, ton sokat moda* "io difendo i confini della patria, tu ari la terra", *doska raužo, a por ašo* "la lavagna è nera, il gesso invece è bianco", *K'ije mol' i skolvav? P'ioñer* "Chi va a scuola? Il pioniere".

Il determinativo non è richiesto quando si richiama un concetto già espresso in precedenza, in altre parole, quando un nome ricorre già una volta con o senza determinativo, la volta successiva può stare nella declinazione fondamentale: *Latsort' ul' ñes veřg'iz ... V'ergizeš k'ekšš latks* "Nella fossa c'era un lupo... Il lupo si nascose nella fossa", *Ik'el' enze l'isš erk'e. Erk'e čires lotkaš* "Le si parò davanti un lago. Si fermò presso il lago", *T'e kudo. Kudo pokš* "Questa è una casa. La casa è grande" (Abbiamo però anche attestazioni del contrario: per es. in un testo degli inizi del secolo: *Son ašt' eš G'enisaředeñ erk'e čirese. N'ejš erk'ent' langso ašt' icat kavto veñčt'*. "Egli stava presso il lago di Gennesaret. Vide due barche ferme sul lago" [Svjatoe Evangelie 1910: 152]).

In un nesso di possesso, se il *nomen possessi* presenta il determinativo il *nomen possessoris* (nome comune) può esserne privo: *dj aršes řivezeš veše řiveñ dj pakšañ eřičat' ñeñeñ l'evksenze ñevt' emest* "e la volpe pensò di mostrare i suoi piccoli a tutti gli abitanti della foresta e della prateria", *kolxozoñ zavxozoš ramj kavsko panstt* "l'amministratore del kolchoz acquista otto briglie".

Oltre a quanto suesposto e i costrutti di cui si è visto, in erza-mordvino, come in altre lingue, è possibile rendere determinato un nome mediante il solo suffisso possessivo (aggettivo in italiano, francese ecc.): *t'er'am mol' i skal šimd' eme* "mio padre va ad abbeverare una mucca".

2.

Per segnalare l'indeterminazione la lingua erza sfrutta un procedimento assai semplice: si serve della declinazione cd. fondamentale o, in altri termini, appunto indeterminata. Quando un nome sta in questa declinazione, tranne i casi suindicati e l'eventualità di sintagmi o co-

strutti stereotipati (es. *t' el' et pejt* "durante l'inverno", *šormadoms karandašso* "scrivere con la matita"), esso è da considerarsi indeterminato: *šjñ kandjt' znama* "essi portano una bandiera", *l'ejejt' pel' e l'iš-miet' parksnešt'* "vicino al fiume dei cavalli nitrivano", *t' et' am ramaš vasonb' ejel' t'* "mio padre ha comprato delle forbici".

L'erza non ha sviluppato un qualcosa di analogo al nostro articolo indeterminativo (dal numerale *uno*). Se, ciò nonostante, scopriamo davanti al nome *vejke* (propr. num. *uno*) o la forma ridotta *ve*, questo elemento—se non è un vero e proprio numerale—va considerato nel senso di un aggettivo indefinito, significa cioè "un certo, un qualche": es. *vejke skal dj vaz pačkod' št' latkojt' malas* "una (certa) mucca e un vitello capitarono presso la fossa", *koda šjñ sašt' narodšt' vaks, mol' š vaksozonzon ve lomañ* "quando furono giunti presso la folla, gli venne incontro un uomo", *ve čiste, koda son tonavšt'...* "un giorno che egli stava insegnando..."

È evidente che il nome è indeterminato qualunque sia l'aggettivo indefinito in connessione con esso: *a mujan—l' i kodamojak křiiga ramams?* "forse che non trovo un qualche libro da comprare?", *ta kodat lomat' jutjt'* "vengono certe persone".

BIBLIOGRAFIA

- Erdödi J.
1968 Erza—mordvin szövegek. Budapest 1968.
Osnovy f.—u. jazyk.
1974—75 Osnovy finno—ugorskogo jazykoznanija. I—II. Moskva 1974—1975.
Svjatoe Evangelie
1910 Svjatoe Evangelie ot Matveja, Marka, Luki i Ioanna na erzja—mordovskom jazyke. Kazan' 1910.